

IL PERSONAGGIO

La poesia delle donne cura l'anima

Parla Mariangela Gualtieri i cui versi sul lockdown hanno conquistato il mondo
 «La sensibilità femminile è un valore aggiunto»

dalla nostra inviata **Raffaella De Santis**

MANTOVA nascondono dietro allusioni criptiche. Sono limpidi come i suoi occhi azzurri. La incontriamo prima del «rito sonoro» che ha tenuto ieri sera nel cortile di Palazzo Te. Qui era molto attesa, anche dai giovanissimi. La sua poesia «Nove marzo duemilaventi» scritta durante il lockdown e pubblicata inizialmente su *Doppiozero* è diventata un caso, rimbalzata sui social come fosse una canzone pop e nel giro di pochi giorni tradotta in tutto il mondo. Lunedì prossimo Gualtieri aprirà invece la Biennale Teatro, invitata dal direttore Antonio Latella.

Ora a parlare di donne con Mariangela Gualtieri è un'avventuriera niente affatto scontata perché si finisce per oltrepassare le gabbie dei generi e per approdare a un'idea di femminile che «riguarda tutti», anche i maschi che non è detto debbano incarnare la fetta di popolazione votata al muscolo e all'arroganza.

Gualtieri sa parlare chiaro, i suoi versi arrivano dritti e non si

Crede che le quote rosa siano un falso problema?

«Il fatto stesso che bisogna

ricorrere a leggi e regolamenti rivela che alle donne si pensa troppo poco».

Nella poesia non accade. Lei, Alda Merini, Patrizia Cavalli siete voci amatissime anche dal pubblico popolare. Cosa ha di speciale la poesia femminile?

«Se mi avesse fatto questa domanda qualche anno fa mi sarei arrabbiata. Le avrei risposto che la poesia pesca in un io profondo, che non è né maschile né femminile».

E oggi?

«Oggi penso che nelle voci femminili ci sia una maggiore umiltà, un senso speciale di dismissione, di cura. Dante diceva di scrivere nella lingua delle *mulierculae*. Anche io voglio scrivere nella lingua delle donnicciole. Voglio esprimermi in una lingua bassa che sia viva e forte, in cui ci sia posto per l'ascolto e si faccia più attenzione alle piccolezze del quotidiano, e con quella lingua dire anche le cose più alte».

Non si rischia di relegare le donne ai soliti ruoli? Perché non

desiderare il potere?

«Non dobbiamo nasconderci dietro attributi maschili ma tenere vive le nostre qualità. La pazienza, la lentezza, la cura per il dettaglio, la contemplatività sono virtù che appartengono a un'idea di energia femminile più estesa, che riguarda anche gli uomini».

Lei cosa faceva negli anni Settanta, apparteneva a gruppi femministi?

(Sorridente) «In quegli anni insieme a Cesare Ronconi siamo finiti grazie a una borsa di studio in Polonia. Lì abbiamo scoperto il teatro di Kantor e di Grotowski. Eravamo inconsapevoli, è stata la vita a portarci lì. Ricordo che una volta abbiamo assistito di nascosto alle prove de *La classe morta*. Sinceramente non mi sono mai riconosciuta pienamente nel femminismo o nei gruppi extraparlamentari che frequentavo in quegli anni. Mi hanno sempre messa un po' a disagio».

Come mai?

«Mi sembrava avessero una lingua troppo specialistica, esclusiva. Faticavo a capire quello che dicevano. Stavamo ore e ore seduti in stanze fumose. Un sacrificio del corpo che non concepivo. Oggi però mi incuriosiscono le nuove femministe. Il loro mondo mi sembra un mondo più accogliente, più inclusivo».

I suoi versi invece parlano a tutti. Sa spiegarsi il successo enorme di "Nove marzo duemilaventi"?

«Ha sorpreso anche me. Mi chiamavano da tutto il mondo, dalla Cina alla Norvegia. Credo che questo testimoni un grande vuoto di parole. In quei giorni vivevamo sotto l'assedio delle parole dell'informazione e avevamo una fame inesauribile di altro».

L'attacco è forte, quasi un monito: "Ci dovevamo fermare".

«È uno degli aspetti positivi della tragedia che stiamo vivendo. Il virus ci ha aperto gli occhi. Ci siamo accorti di essere incastrati in una

corsa. Una corsa che ci condanna a vivere sulla superficie, ad andare sempre di fretta».

Il compito della poesia è anche farci guardare oltre?

«La poesia parla alla ragione ma anche a qualcosa che è al di là della nostra ragione. Sentivo che eravamo affamati di una parola che non comunica ma piuttosto rivela. La poesia sa risvegliare la nostalgia di un senso profondo».

Nella sua nuova raccolta "Quando non morivo", pubblicata da Einaudi, parla spesso al plurale. Dice "siamo" e include la natura e gli animali.

«I miei momenti di maggiore felicità hanno a che fare con un senso di consonanza con tutto quello che mi circonda. Sono tenuta in vita dall'acqua, dalla luce, dalle piante, dagli animali. Ho bisogno di sentirmi parte di tutto questo».

In Nove marzo dice: "Tutta la specie la portiamo in noi".

«È così, diminuire il proprio "io" avvicina alla felicità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Poetessa

Mariangela Gualtieri è nata a Cesena nel 1951

Mantova Festival Letteratura



Oggi alle 12 i Nobel per l'economia Abhijit Banerjee e Esther Duflo affronteranno in streaming il tema della povertà; alle 18.30 Carlo Lucarelli e Marco Malvaldi parleranno del Gioco del giallo

— “ —
Voglio esprimermi in una lingua bassa che sia viva e forte, in cui ci sia posto per l'ascolto e con quella lingua dire anche le cose più alte

— ” —
Mi hanno chiamata da tutto il mondo, dalla Cina alla Norvegia. Credo che questo testimoni un vuoto di parole

